

RINNOVO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

OBIETTIVI E PROPOSTE dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bergamo

Nello svolgimento dei compiti istituzionali di garanzia pubblica e di rappresentanza di tutte le categorie di ingegneri iscritti all'Ordine si auspica che il nuovo CNI possa offrire in modo concreto e in tempi adeguati servizi efficienti e di qualità a supporto delle diverse attività connesse con il lavoro e con il ruolo dell'ingegnere.

Si ritiene pertanto rivesta importanza determinante che il nuovo consiglio del CNI sia costituito da Consiglieri che possano mettere in campo grande disponibilità di partecipazione, forte motivazione di risultato per la valorizzazione del ruolo del CNI quale interlocutore autorevole stabile e continuativo nell'ambito del dibattito istituzionale e di governo.

Non essendoci vincoli territoriali nell'operato che deve sostenere il consigliere nazionale, occorre sganciarsi da riferimenti politici dove l'eletto debba in qualche modo spendersi per il territorio di origine o che ha contribuito alla sua elezione, ma nello stesso tempo gli ambiti territoriali e disciplinari di competenza costituiscono una ricchezza nella pluralità delle rappresentanze che il CNI deve comunque garantire.

Quanto ai temi e ai contenuti di programma che dovrà affrontare il nuovo CNI traspare con evidenza dalle varie proposte, così come dai singoli enunciati elettorali, che tali temi sono a tutti ben noti e rappresentano da anni le questioni fondamentali di impegno e di intervento. Basta ripercorrere i documenti più volte discussi ed elaborati nelle diverse commissioni di studio via via avviate presso il CNI, le Consulte e Federazioni, le Assemblee dei Presidenti, per riconoscere appunto la continuità di queste tematiche, purtroppo stabilmente - da decenni - qualificate come urgenze. La stessa Mozione Congressuale del settembre 2010 ne riprende gli enunciati sostanziali.

Piuttosto ciò che appare oggi indispensabile per addivenire alla prefigurazione di un nuovo CNI operativo e innovativo, sembrerebbe più indirizzato alla individuazione delle priorità e soprattutto alla definizione dei processi e dei singoli impegni individuali attraverso i quali giungere a risultati operativi concreti.

Perciò si chiede che coloro che si impegneranno nei prossimi cinque anni al Consiglio Nazionale esprimano il loro specifico approccio a queste tematiche, di seguito riportate. Ogni candidato può sviluppare questi temi, condividendoli o meno, e spiegare quali ritiene possano essere le più efficienti modalità di attuazione.


In questo modo gli Ordini provinciali potranno esprimere un voto:

- 1) sulla base della condivisione di tali obiettivi,
- 2) della rappresentatività offerta da ciascun candidato,
- 3) ma soprattutto della valorizzazione di un impegno dichiarato e concreto sui singoli punti.

Riteniamo che riconoscere una continuità con il lavoro fatto negli anni - anche quando i risultati possano apparire ancora lontani - non solo sia un obbligo verso l'impegno dei colleghi che hanno

dato il loro contributo sino ad ora, ma costituisca uno strumento strategico importante per non sprecare conoscenze ed esperienze acquisite negli anni e necessarie all'avanzamento delle diverse proposte.

L'agenda delle priorità e la calendarizzazione di un Piano degli Obiettivi da realizzare nel corso dei cinque anni costituisce allora la discriminante su cui attuare le scelte elettorali, nella convinzione che tanto più vicino sarà il raggiungimento degli obiettivi proposti quanto più continuo e diretto sarà il coinvolgimento, anche attraverso l'Assemblea dei Presidenti, delle numerose risorse disponibili negli Ordini, nelle Federazioni e Consulte. Va così superato lo spreco di energie legato al proliferare ai vari livelli di gruppi di studio e di lavoro su temi analoghi, ma è anche necessario realizzare una gestione efficiente del lavoro del CNI, affrontando innanzitutto la ottimizzazione delle risorse e sottoponendone il lavoro a una monitoraggio costante dei risultati e dell'avanzamento nell'attività stessa del CNI.



TEMI PROGRAMMATICI

A.- LA QUALIFICAZIONE DELL'ATTIVITA' PROFESSIONALE DEGLI INGEGNERI

E' riconosciuto ormai da tutti il fallimento del ciclo universitario 3+2. E' necessario quindi svolgere un ruolo attivo e collaborativo con il Ministero della Pubblica Istruzione e con le Università per procedere alla rivisitazione dei percorsi formativi che consentono il conseguimento del titolo di "Ingegnere" e delle modalità di accesso alla libera professione.

Si tratta in sintesi:

- di portare a compimento con determinazione il progetto di recupero del ciclo unico per le attività dell'ingegnere libero professionista e degli ingegneri professionali attraverso una revisione del 328 del 2001, con contemporanea cooptazione degli attuali Ingegneri iunior nell'Albo degli Ingegneri quinquennali, attraverso meccanismi compensativi.

- di promuovere azioni volte alla revisione di modalità (compresa la composizione della Commissione) e tempi dell'Esame di Stato per l'accesso alla libera professione per esempio organizzando corsi di introduzione all'esercizio della professione complementari e successivi ai corsi universitari. (*Non è certo l'accesso alla professione da parte dei giovani il problema quanto la preparazione dei giovani all'inserimento negli Albi, che sono e devono rimanere elemento di garanzia per la collettività non liste di collocamento.*)

B.- LA FORMAZIONE PERMANENTE

L'immagine dell'ingegnere dovrà sempre più caratterizzarsi come un operatore autorevole, un tecnico di "garanzia", capace di evidenziare come si debba agire per la realizzazione e la costruzione di un mondo fisico e ambientale rispettoso dei valori civili ed economici. Gli ingegneri debbono rinforzare l'autorevolezza di questo loro storico carattere, attraverso un atteggiamento fondato essenzialmente sulla consapevolezza delle proprie capacità e quindi sulla conoscenza. Competenza e consapevole competitività non possono esistere al di fuori di un continuo aggiornamento e approfondimento delle conoscenze.

Le proposte sino ad oggi sviluppate sui diversi tavoli di lavoro vedono sostanzialmente tre livelli di "impegno" ancora oggetto di dibattito:

1) Formazione permanente facoltativa attraverso forme premiali di identificazione e di certificazione delle competenze (vedi ad esempio proposte Qing di MI e Elenco Consulenti Tecnici di Bergamo)

2) Formazione permanente come "obbligo deontologico" e quindi "dovere" di partecipazione alle attività di formazione professionale, la cui inadempienza porta alla possibilità di apertura di procedimento disciplinare (vedi ad esempio Regolamento dell' Ordine Ingegneri di Venezia)

3) Formazione permanente obbligatoria per Legge (vedi documento Linee Guida presentato dal Centro Studi presentata a Torino)

Tali proposte potrebbero anche essere affrontate come gradi successivi di avviamento alla formazione permanente.

C.- LA LEGGE DI RIFORMA DELLE PROFESSIONI INTELLETTUALI

La riforma delle professioni non è mai realmente all'ordine del giorno della politica e delle istituzioni italiane e questo porta a pensare che non vengono ritenuti né urgenti né importanti il ruolo dei professionisti nella gestione del paese e per quello che essi rappresentano per la natura dei servizi resi e per l'importanza economica che il settore rappresenta.

Alla riforma dell'ordinamento hanno lavorato legioni di ingegneri e professionisti e anche legioni di deputati: è perlomeno dall'inizio degli anni '60 che in Parlamento vi sono depositate o dibattute proposte – le più varie e spesso contraddittorie tra loro – di un ammodernamento da tutti auspicato. Questa riforma evidentemente ha seguito percorsi troppo difficili oppure inopportuni.

Oggi occorre dare motivazioni forti al mondo politico per far comprendere la necessità politica di organizzare al meglio la nostra professione.

Rimane quindi di rilevanza strategica per il sistema ordinistico un'azione corale, condotta e coordinata dal nuovo Consiglio Nazionale, tesa, in generale, e in particolare a favorire nelle sedi opportune l'accoglimento di una riforma della professione che contempli i principi sottolineati nella Mozione Congressuale del settembre 2010 sottoscritta all'unanimità da tutti gli Ordini.

Per tutto questo è necessario un grande impegno in particolare nella comunicazione per far conoscere a tutti il nostro ruolo in tanti settori, dalla sicurezza alla ricerca allo sviluppo.

D.- RUOLO CONCRETO DI COORDINAMENTO TRA GLI ORGANI ISTITUZIONALI DELLA SOCIETA' E LE CATEGORIE SOCIALI

Il CNI e gli ordini non devono abdicare, fino a quando non viene cambiata la legge, al ruolo di garanzia che la legge tuttora affida a loro.

Oltre a tale ruolo il CNI dovrà comunque poter svolgere un ruolo concreto di coordinamento e di indirizzo delle attività tra i diversi soggetti istituzionali e non, volto ad esercitare un effettivo e costante monitoraggio dei processi di formazione delle leggi.

Va concretamente realizzata una attività di coordinamento tra le varie realtà che hanno un ruolo specifico e preciso nel mondo della professione di ingegnere: ordini provinciali, collegi, associazioni, sindacati, enti previdenziali, ecc.

E.- LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DELL'INGEGNERE

Il Consiglio Nazionale può avere un ruolo efficace, un ruolo moderno e concreto, nella diffusione continua della cultura professionale degli ingegneri accumulata in Italia da generazioni e generazioni: con mezzi moderni, attraverso il lavoro del Centro Studi, con l'organizzazione di gruppi di lavoro e convegni diffusi sul territorio, o con altro ancora. Questo è ciò che prioritariamente deve essere fatto per invertire il trend che considera i professionisti un peso e non

un traino per l' economia nazionale. (Un tema che potrebbe avere esiti sorprendenti: i costi sociali dell' ingegneria, i benefici sociali dell' ingegneria).

F.- FUNZIONAMENTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE E IL COSTO DEI CONSIGLIERI NAZIONALI

Gli obiettivi qui sopra riproposti, (come detto nulla di nuovo rispetto a quanto dibattuto sino ad oggi a tutti i livelli) necessitano, per essere perseguiti con una realistica speranza di ottenimento di risultati concreti, di una organizzazione strutturata dei servizi del CNI.

Allo stato attuale delle cose appare fondamentale la nomina di un Dirigente degli uffici del CNI e la contestuale riorganizzazione delle attività e delle mansioni del personale.

I compiti che devono svolgere i Consiglieri nazionali non devono confondersi con il controllo delle diverse attività di routine del CNI, come ad esempio il coordinamento degli Ordini, Consulte Federazioni, il monitoraggio dei processi di formazione delle leggi e dei provvedimenti amministrativi.

Da parte di molti vi è molta enfasi per il ridimensionamento dell' emolumento attuale dei Consiglieri Nazionali. Se da un lato è un problema ineludibile dall' altro occorre fare chiarezza sulle attese degli ordini provinciali, che sono spesso scomposte, e commisurare i compensi sulla base dei compiti che i consiglieri devono svolgere e delle richieste da parte degli ordini. Il che porta inevitabilmente a concentrarsi sul modello di "Ordine" che si vuole perseguire, sulle attese, sui risultati che verranno richiesti ai Consiglieri Nazionali, non certo su una riduzione di costo a priori indipendente da ogni altro fattore.